

Giuseppe Assandri
Sabrina Rondinelli



NEL BOSCO
DEI LIBRI

NEL BOSCO DEI CLASSICI

Educazione civica
per crescere insieme

Il piacere di
leggere grandi libri
per approfondire
i temi del presente



Inquadra il QRcode e scopri il mondo Sanoma

sanoma



Rudyard Kipling

IL LIBRO DELLA GIUNGLA



Un cucciolo d'uomo si è perso nella giungla. Cammina appena, è solo, affamato, indifeso...

Una famiglia di lupi gli dà un nome, Mowgli, lo alleva e lo educa secondo la Legge della Giungla.

Il cucciolo d'uomo diventa un ragazzo. Ma non tutti gli animali sono suoi amici, anzi...

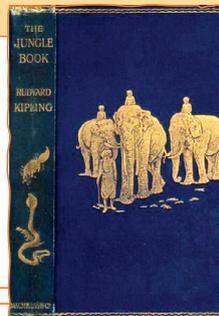
LA STORIA

“Il libro della giungla” è una raccolta di racconti; i più conosciuti sono quelli che narrano le avventure di Mowgli. Tutto inizia una notte in cui nella giungla appare un cucciolo d’uomo. Il primo a trovarlo è Padre Lupo, che subito lo porta nella tana dove Mamma Lupa sta allattando quattro cuccioli. In quel momento, fa capolino la grossa testa di Shere Khan. È stato proprio lui a mettere in fuga i genitori del bambino, e adesso reclama la sua preda. La lupa lo affronta con coraggio per difendere il bimbetto che ha già deciso di allevare come un figlio. La tigre si arrende, ma minaccia vendetta. Dieci anni dopo, Mowgli è diventato un ragazzo forte e sano che vive in mezzo a tutti gli animali della giungla. Mentre Mowgli cresce, però, il capo dei lupi, Akela, invecchia. La tigre non osa ucciderlo finché nella giungla comanda Akela, ma si avvicina il giorno in cui il lupo cesserà di essere il capo. Allora la pantera gli suggerisce di scendere a valle per prendere un po’ del Fiore Rosso, cioè il fuoco, di cui tutti gli animali hanno paura. E Mowgli si allontana, correndo verso le tante sfide che ancora lo attendono.

Il libro comincia così...

Erano le sette di una sera molto calda, sulle colline di Seonee, quando Padre Lupo si destò dal suo riposo quotidiano. Si grattò, sbadigliò e stirò una dopo l’altra le zampe per scioglierle dal torpore. Mamma Lupa se ne stava distesa col grosso muso grigio abbandonato sui suoi quattro cuccioli che ruzzolavano squittendo, e la luna entrava dalla bocca della tana dove la famigliola viveva.

- “Il libro della giungla” venne pubblicato per la prima volta con illustrazioni disegnate dal padre di Rudyard (a lato vedi la copertina della prima edizione del 1894).
- Tanti sono i film ispirati a “Il libro della giungla”. Il più famoso è il cartone animato della Disney del 1967.



I PERSONAGGI

MOWGLI è un piccolo orfano con la pelle bruna che viene allevato da una famiglia di lupi. Ha i capelli lunghi e neri, è forte e indomito. Ha un cuore coraggioso e rispetta tutte le creature della giungla. Sa parlare le lingue degli animali.

SHERE KHAN è una tigre maschio del Bengala dallo sguardo cattivo; zoppa fin dalla nascita, caccia soltanto gli animali deboli e lenti. Infida, egoista, crudele, odia tutti gli uomini, in particolare Mowgli che ha osato sfidarlo.

AKELA, IL SOLITARIO è il capobranco del popolo libero dei lupi. Ormai è vecchio, comincia a perdere forza, e autorevolezza, ma non l'intelligenza con cui guida i suoi simili.

BALOO è un orso bruno, saggio e istruito, che insegna ai cuccioli di lupo la Legge della Giungla.

BAGHEERA è una pantera nera agile, nobile, audace. Può essere aggressiva, ma anche dolce come la sua voce.

BANDAR-LOG sono le scimmie grigie, creature senza legge che vivono nel caos.



LO SCRITTORE

Joseph Rudyard Kipling nacque a Bombay (l'attuale Mumbai), in India, nel 1865, da genitori inglesi; suo padre, professore di scultura, si era trasferito lì per dirigere una scuola d'arte. Il piccolo Rudyard trascorse un'infanzia serena fino a sei anni, poi venne mandato in Inghilterra, per ricevere una perfetta educazione inglese presso una scuola-famiglia. Quello fu uno dei periodi più infelici della sua vita. A sedici anni, Kipling cominciò a scrivere articoli per diversi giornali locali e a pubblicare racconti nei quali già spiccava il suo grandissimo talento. Si sposò e si trasferì negli Stati Uniti, dove scrisse "Il libro della giungla", destinato a diventare un classico famoso in tutto il mondo. Nel 1907 gli fu conferito il Premio Nobel per la letteratura.



MOWGLI LASCIA LA GIUNGLA

Rudyard Kipling, trad. di Giuliana Pozzo Galeazzi, *Il libro della giungla*, Bur Ragazzi Rizzoli Libri, 2012

Lontano, sempre più lontano nella foresta, Mowgli correva a perdifiato, col cuore che gli ardeva in petto. Giunse alla tana che già si alzava la nebbia della sera; riprese fiato e guardò giù nella valle. I giovani lupi erano fuori, ma Mamma Lupa, in fondo alla tana, capì dal suo ansimare che il suo ranocchio era inquieto per qualche cosa.

– Che c'è, Figlio? – domandò.

– Chiacchiere di pipistrello di Shere Khan – le gridò Mowgli in risposta.

– Stanotte vado a caccia tra i campi arati.

E si tuffò giù tra i cespugli, fino al torrente in fondo alla valle. Là si arrestò perché udì le grida del Branco in caccia, il muggito di un **Sambhur** inseguito e il suo soffio, quando si voltò per difendersi. Allora ululati crudeli e sarcastici si alzarono dal branco dei giovani lupi.

Sambhur:
specie di cervo.

– Akela! Akela! Che il Solitario mostri la sua forza! Largo al capo del Branco! Salta, Akela!

Certo il Solitario saltò e mancò la preda, perché Mowgli udì lo scatto delle sue zanne che si chiudevano a vuoto e poi un latrato, quando il Sambhur lo buttò a terra con le zampe anteriori.

Mowgli non attese altro; si precipitò avanti e gli urli si affievolirono alle sue spalle, man mano che si addentrava nelle terre coltivate dove abitavano i contadini.

– Bagheera ha detto giusto – ansimò tra sé rannicchiandosi sul fieno ammucchiato sotto la finestra di una capanna.

– Domani sarà un gran giorno tanto per Akela quanto per me.

Poi incollò il viso alla finestra e guardò il fuoco nel focolare. Vide la moglie del contadino alzarsi durante la notte ad alimentarlo con certe formelle nere e, quando giunse il mattino e la nebbia si fece fredda e bianca, vide il bimbo dell'uomo prendere un vaso di vimini internamente intonacato di creta, riempirlo di pezzi di carbone ardente e poi metterselo sotto la coperta e uscire per accudire le vacche nella stalla.

– È tutto qui? – si disse Mowgli. – Se può farlo un cucciolo non c'è da avere paura.

Svoltò l'angolo e, raggiunto il ragazzo, gli prese il vaso di mano e sparì nella nebbia mentre il ragazzo urlava di spavento.

“Mi assomigliano molto” osservò Mowgli tra sé, soffiando sul vaso come aveva visto fare alla donna. “Ma questa cosa morirà se non le do un po' da mangiare.” E gettò ramoscelli e corteccia secca sulla materia rossa. A metà collina incontrò Bagheera; sulla sua pelliccia le goccioline di rugiada risplendevano come pietre lunari.

– Akela ha fallito la preda – disse la Pantera. – L'avrebbero ucciso la notte scorsa, ma avevano bisogno anche di te. Ti hanno cercato per la collina.

– Ero nelle terre coltivate. Sono pronto: guarda!

E Mowgli alzò il vaso del fuoco.

– Bene! Ho visto gli uomini immergere un ramo secco in codesta cosa e subito il Fiore Rosso sbocciava in cima al ramo. Non ti fa paura?

– No. Perché dovrebbe farmi paura? Ora ricordo, se non è un sogno, che prima di essere Lupo stavo sdraiato accanto al Fiore Rosso, ed era caldo e piacevole.

Tutto il giorno Mowgli rimase seduto nella tana a badare al suo vaso del fuoco, tuffandovi dei rami secchi per vedere che effetto facevano, finché trovò un ramo che gli parve adatto.



La sera, quando Tabaqui venne alla tana per dirgli piuttosto villanamente che lo volevano alla Rupe del Consiglio, rise finché Tabaqui fuggì.

Poi, sempre ridendo, si recò al Consiglio.

Akela, il Solitario, stava sdraiato di fianco alla sua roccia, in segno che il comando del Branco era libero, e Shere Khan, con dietro il codazzo di lupi nutriti coi suoi rifiuti, passeggiava sfacciatamente in su e in giù, lasciandosi vezzeggiare. Bagheera era distesa accanto a Mowgli che teneva il vaso del fuoco tra le ginocchia. Quando furono tutti riuniti, Shere Khan cominciò a parlare, cosa che non aveva mai osato fare quando Akela era nel suo pieno vigore.

– Non ne ha il diritto – sussurrò Bagheera. – Dillo. È un figlio di cane e si spaventerà.

Mowgli balzò in piedi.

– Popolo Libero! – gridò. – È Shere Khan che comanda il Branco? Che cosa c'entra un tigre* col nostro comando?

– Visto che il comando è ancora libero e che sono stato invitato a parlare... – cominciò Shere Khan.

– Da chi? – ribatté Mowgli. – Siamo proprio tutti sciacalli, per strisciare come servi davanti a questo sgozzatore di buoi? Il comando

* Riportiamo dalla traduzione originale il nome "tigre" con l'articolo maschile.



del Branco riguarda soltanto il Branco.

Si alzarono grida diverse:

“Taci tu, Cucciolo d’Uomo!” e: “Lasciatelo parlare; ha osservato la nostra Legge.”

E finalmente gli anziani del Branco tuonarono:

– Parli il Lupo Morto. Perché quando il capo del Branco ha mancato il colpo viene chiamato il Lupo Morto finché vive, ciò che, in genere, non è per molto.

Akela alzò stancamente la vecchia testa:

– Popolo libero, e anche voi, sciacalli di Shere Khan: per dodici stagioni vi ho guidati alla caccia senza che mai, in tutto questo tempo, uno di voi sia stato catturato o ferito. Ora ho mancato il colpo. Voi sapete come venne ordita la congiura, sapete come fui condotto di fronte a un daino fresco di forze affinché si rivelasse la mia debolezza. Il complotto fu abile e astuto. È nel vostro diritto uccidermi qui alla Rupe del Consiglio, ora. Perciò vi chiedo: “Chi viene a metter fine ai giorni del Solitario?” Poiché è mio diritto, secondo la Legge della Giungla, che vi facciate avanti uno per uno. Seguì un lungo silenzio, perché nessun lupo se la sentiva di lottare da solo contro Akela fino a ucciderlo.

Poi Shere Khan ruggì: – Bah! Perché stiamo a perdere tempo per questo sciocco sdentato? Tanto, è chiaro che deve morire! È il Cucciolo d’Uomo che ha vissuto già troppo. Egli era preda mia fin da principio, Popolo Libero: datemelo. Sono stanco di questa stupida storia di un uomo-lupo. Ha turbato la giungla per dieci stagioni. Datemi il Cucciolo d’Uomo, altrimenti verrò sempre a cacciare in questa zona e non vi darò neppure un osso. È un uomo, un figlio d’uomo, e lo odio fin nelle midolla delle mie ossa!

Allora oltre metà del Branco gridò: – Un uomo! Un uomo! Che c’entra un uomo con noi? Torni dai suoi.

– Già! Per aizzarci contro tutti gli abitanti dei villaggi? – urlò Shere Khan.

– No, datelo a me. È un uomo e nessuno di noi può guardarlo negli occhi. Akela sollevò di nuovo il capo. – Ha mangiato il nostro cibo – disse. – Ha dormito con noi. Ci ha aiutati nella caccia. Non ha mai infranto una sola volta la Legge della Giungla.

– E poi io ho pagato con un toro il suo riscatto quando venne accettato. Un toro non vale molto, ma c’è l’onore di Bagheera di mezzo, e questo potrebbe valere una battaglia – disse Bagheera con la sua voce più dolce.

– Un toro pagato dieci anni fa! – ringhiò il Branco. – Che ci importa di ossa vecchie di dieci anni?

– O di un impegno? – aggiunse Bagheera denudando i denti bianchi.

– Davvero vi si addice il nome di Popolo Libero!

– Nessun Cucciolo d’Uomo può correre con la Comunità della Giungla – insisté Shere Khan. – Datelo a me.

– È nostro fratello in tutto fuorché nel sangue – riprese Akela – e voi vorreste ucciderlo, qui! In verità son vissuto troppo a lungo. Molti tra voi cacciano buoi, e mi risulta che altri, istruiti da Shere Khan, vanno a notte fonda a rapire i bambini dalle soglie delle case dei contadini.

Perciò vi reputo dei vili e vi parlo come si parla ai vili. È certo che devo

morire, e la mia vita non ha alcun valore, altrimenti l'offrirei per salvare quella del Cucciolo d'Uomo. Ma, per l'onore del Branco – una **inezia** che avete dimenticato da quando vivete senza una guida – vi prometto che se lasciate che il Cucciolo d'Uomo torni tra i suoi, quando verrà la mia ora di morire non scoprirò un dente contro di voi. Morirò senza combattere, e ciò risparmierò al Branco per lo meno tre vite. Di più non posso fare, ma se accetterete, vi risparmierò la vergogna di uccidere un fratello contro il quale non c'è nessuna accusa, un fratello ammesso nel Branco dopo che alcuni ebbero **perorato** e pagato per lui, come vuole la Legge della Giungla.

– È un uomo... un uomo... un uomo! – ringhiò il Branco. E la maggior parte dei lupi si raccolse intorno a Shere Khan, che cominciava a sferzar l'aria con la coda.

– Ora la cosa dipende da te – disse Bagheera a Mowgli. – A noi non resta che batterci.

Mowgli si alzò, con il vaso di fuoco tra le mani. Poi si stirò e sbadigliò in faccia al Consiglio; ma era acceso d'ira e di dolore perché, da veri lupi, i lupi non gli avevano mai detto quanto lo odiavano.

– Ascoltate, voi! – gridò. – Non occorre fare tanto baccano. Stanotte mi avete detto tante volte che sono un uomo (e in verità sarei rimasto lupo con voi fino alla fine dei miei giorni), che sento che le vostre parole sono vere. Perciò non vi chiamo più fratelli, ma sag (cani), come vi chiamerebbe un uomo. Non spetta a voi decidere quello che farete o che non farete. È una faccenda che dipende da me, e perché possiate capirlo più chiaramente, io, l'uomo, ho portato qui un po' del Fiore Rosso che voi, cani, temete. Gettò a terra il vaso del fuoco e alcuni carboni ardenti accesero un ciuffo di muschio secco, che divampò, mentre l'intero Consiglio si ritraeva terrorizzato davanti alle fiamme che avanzavano.

Inezia: cosa di poca importanza.

Perorato: difeso con convinzione.

Mowgli ficcò il ramo secco nel fuoco finché i ramoscelli si accesero crepitando e lo roteò sopra il capo, tra i lupi che strisciavano tremanti.

– Sei tu il padrone – disse Bagheera sottovoce.

– Salva Akela dalla morte. Ti è sempre stato amico.

Akela, il vecchio lupo **altero** che in vita sua non aveva mai chiesto grazia, rivolse uno sguardo

supplichevole a Mowgli che si ergeva tutto

nudo, coi lunghi capelli neri scomposti sulle spalle, alla luce del ramo fiammeggiante che rendeva malferme e tremule le ombre.

– Bene! – esclamò Mowgli lentamente, volgendo intorno lo sguardo.

– Vedo che siete dei cani. Vi lascerò per tornare dalla mia gente,

se quella è la mia gente. La giungla mi è preclusa e devo dimenticare il vostro linguaggio e la vostra compagnia;

Altero: fiero,
dignitoso.



ma sarò più generoso di voi. Poiché sono stato vostro fratello in tutto fuorché nel sangue, vi prometto che quando sarò uomo tra gli uomini non vi tradirò presso gli uomini come voi avete tradito me.

Diede un calcio al fuoco e le scintille volarono in alto.

– Non vi sarà guerra tra alcuno di noi e il Branco. Ma, prima di andare, ho un debito da saldare.

Si avvicinò a grandi passi a Shere Khan, che sbatteva stupidamente le palpebre abbagliato dalle fiamme, e l'afferrò per il ciuffo dei peli che gli cresceva sul mento. Bagheera lo seguì, pronta a ogni imprevisto.

– Alzati, cane! – gli intimò Mowgli. – Alzati quando parla un uomo, se non vuoi che dia fuoco alla tua pelliccia!

Con le orecchie appiattite all'indietro, Shere Khan chiuse gli occhi, perché il ramo fiammeggiante gli era molto vicino.

– Questo assassino di buoi diceva che mi avrebbe ucciso in Consiglio, poiché non aveva potuto uccidermi quando ero cucciolo. Così, e così, allora, noi uomini sferziamo i cani! Muovi un baffo solo, Lungri, e ti caccio in gola il Fiore Rosso!

Colpì col ramo Shere Khan sulla testa e il tigre gemette lamentoso, in preda al terrore.

– Puah! E ora vattene, gattaccio bruciacchiato della giungla! Ma ricorda: la prossima volta che verrò alla Rupe del Consiglio, come si conviene a un uomo, porterò sul capo la pelle di Shere Khan. Quanto a voi, Akela se ne andrà, libero di vivere come gli piace. Voi non lo ucciderete perché non lo voglio. Né penso che dobbiate rimanere qui più a lungo, con la lingua a penzoloni come se foste uomini e non cani, che io scaccio... così! Via!



Il fuoco ardeva furiosamente all'estremità del ramo, e Mowgli sferzò a destra e a sinistra intorno al cerchio e i lupi fuggirono ululando, col pelo bruciacchiato dalle scintille. Rimasero soltanto Akela, Bagheera e una decina di lupi che avevano preso le parti di Mowgli. Allora Mowgli cominciò a sentire qualcosa che gli faceva male, dentro, un male che non aveva mai provato in vita sua.

E trattenne il respiro, singhiozzò, mentre le lacrime gli rigavano il volto.

– Che cos'è? Che cos'è? – mormorò. – Non voglio lasciare la giungla e non so che cosa mi prende. Sto forse per morire, Bagheera?

– No, Fratellino. Le tue sono soltanto lacrime, come usa tra gli uomini

– rispose Bagheera. – Ora so che sei un Uomo e non più un Cucciolo d'Uomo. D'ora in poi la giungla ti è veramente preclusa. Lasciale cadere, Mowgli, sono soltanto lacrime.

Così Mowgli sedette e pianse come se gli si dovesse spezzare il cuore; e non aveva mai pianto prima in tutta la sua vita.

– Ora andrò dagli uomini – disse poi. – Ma prima devo dire addio a mia madre.

E andò nella tana dov'ella viveva con Padre Lupo, e pianse col viso affondato nel suo pelo, mentre i quattro lupacchiotti ululavano tristemente.

– Non mi dimenticherete? – domando Mowgli.

– Mai, finché saremo capaci di seguire delle impronte – risposero i lupacchiotti. Quando sarai uomo, vieni ai piedi della collina e ti parleremo; e verremo nelle terre coltivate a giocare con te, la notte.

– Torna presto – disse Padre Lupo.

– Oh, saggio Ranocchietto, torna presto; perché siamo vecchi, tua madre e io.

– Torna presto, piccolo figlio nudo – disse Mamma Lupa. – Perché ti dico,

figlio dell'uomo, che ti ho amato più di quanto abbia mai amato i miei cuccioli.

– Certo verrò – disse Mowgli. – E quando ritornerò sarò per stendere la pelle di Shere Khan sulla Rupe del Consiglio. Non dimenticatemmi! Dite a tutti quelli della giungla di non dimenticarmi mai!

L'alba si annunciava quando Mowgli scese solo dalla collina, per andare verso quegli esseri misteriosi che si chiamano uomini.



*“Il libro della giungla”
è un libro per...*

- avventurarsi nel folto della foresta indiana in un'atmosfera magica, e misteriosa...
- correre al fianco di Mowgli nelle notti selvagge e umide della giungla.
- avere la conferma che si può essere amici anche con chi è molto diverso da noi.
- seguire le lezioni impartite dal simpatico orso Baloo alla Scuola della Giungla.
- scoprire che anche gli animali hanno le loro leggi.
- identificarsi con Mowgli quando si sente diverso e “fuori posto”: a chi non succede qualche volta?
- **imparare che ognuno di noi ha il proprio posto nella società, di cui è importante rispettare le leggi.**

A pagina 102 parliamo di regole e del rispetto delle leggi.

L'EDUCAZIONE CIVICA ATTRAVERSO... IL LIBRO DELLA GIUNGLA

“Il libro della giungla” raccoglie diverse storie ambientate nella giungla indiana. La maggior parte dei personaggi sono animali, anche se il personaggio principale del primo racconto è Mowgli, un bambino allevato dai lupi, che impara a rispettare la Legge della Giungla. Nel libro la giungla è una società fondata sul rispetto di **regole precise**.

“Il libro della giungla” di Rudyard Kipling del 1894 offre spunti di riflessione ancora attuali in merito a come è organizzata una società di individui. Grazie a queste sue caratteristiche, questo testo ispirò il fondatore degli “Scout”, il movimento nato nel 1924 rivolto ai ragazzi, che si basa sull’“imparare facendo”. I gruppi di esploratori formati da bambini e bambine tra gli otto e gli undici anni, infatti, si chiamano “lupetti”, i loro leader adulti si chiamano “Akela” e tutte le loro attività richiamano i luoghi e la trama del libro.



Gerardo Colombo,
Anna Sarfatti, Licia Di Blasi,
Sono Stato io!, Salani Editore.

Ogni comunità umana per vivere insieme si dà delle leggi e regole da rispettare. Ciò vale per la scuola e anche per una classe. Potete leggere e consultare questo libro, in cui gli autori invitano i bambini a scrivere la propria Costituzione.

IN AZIONE

➡ Dividetevi in piccoli gruppi per decidere le regole di base da condividere e applicare, scegliendo una tra le seguenti situazioni:

- una settimana di “campo natura”;
- un gruppo sportivo;
- un gruppo di lettura.

Come vi organizzereste? Quali “leggi” o regole essenziali sarebbero necessarie? Come ci si dovrebbe rapportare nei confronti di chi non le rispetta? Ogni gruppo ha trenta minuti di tempo per raccogliere le proprie idee, prima di esporle in classe con l’aiuto di un cartellone.



LA COSTITUZIONE E IL RISPETTO DELLE LEGGI

La **Legge della giungla**, che a Mowgli viene insegnata dall'orso Baloo è una sorta di **legge fondamentale**. Come nella maggior parte degli Stati di oggi, anche in Italia c'è una legge fondamentale: la **Costituzione della Repubblica italiana**, che, come già sai, è una sorta di legge-guida entrata in vigore l'1 gennaio 1948, dopo due anni di lavoro dell'Assemblea Costituente.

La Costituzione stabilisce la forma dello Stato: una Repubblica (sino al 1946, era una monarchia, con un re), e ne suddivide i poteri, **legislativo**, **esecutivo** e **giudiziario**, tra i diversi organi che compongono lo Stato.



I tre poteri dello Stato italiano

LEGISLATIVO



PARLAMENTO

articolato
in Camera e Senato,
eletti dai cittadini,
con il compito
di fare le leggi.

ESECUTIVO



GOVERNO

costituito
dal Presidente
del Consiglio
e dai Ministri,
con il compito
di applicare le leggi.

GIUDIZIARIO



MAGISTRATURA

formata dai giudici.
Giudica chi non
rispetta le leggi.

La parte iniziale della Costituzione è formata da dodici **principi fondamentali**, che riconoscono i diritti civili essenziali come l'**uguaglianza di fronte alla legge** e i **diritti inviolabili dell'uomo**...

PACE E GIUSTIZIA

In ogni istituzione – uno Stato, una comunità, un gruppo – il rispetto delle regole e dei diritti è ciò che rende possibile la realizzazione di **pace** e **giustizia**. Anche l’Agenda 2030 dell’ONU per uno Sviluppo Sostenibile individua un obiettivo dedicato proprio alla pace e alla giustizia. Ieri come oggi ci sono nel mondo uomini e donne che lottano per avere giustizia e libertà, ma la pace è un ideale ancora non del tutto realizzato.

Alla **pace** è dedicata anche una **Giornata Internazionale**, molto importante in un mondo che continua a essere afflitto dalle guerre. Di alcune se ne parla molto, come il conflitto in Ucraina, scoppiato nel 2022, di altre meno. Questa Giornata dichiara fortemente che la guerra è sempre ingiusta e che è necessario promuovere la pace sempre, e in questa ricorrenza, quindi, sono numerose le iniziative per sensibilizzare l’opinione pubblica.



Proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali.
Promuovere le leggi contro le discriminazioni; diffondere una cultura della pace.
Garantire la possibilità di ottenere giustizia.



Settembre

Giornata Internazionale della Pace. È stata istituita nel 1981 dall’Assemblea delle Nazioni Unite, che dichiarò che il 21 settembre sarebbe diventata la giornata del “cessate il fuoco” per tutti, Nazioni e popoli.

IN AZIONE

- ➔ In classe, insieme ai tuoi insegnanti, fai una breve ricerca informativa su quali sono le principali guerre in atto nel mondo. Indica con un simbolo ciascuna di esse su una carta geografica del mondo.
- ➔ Lavorate in piccoli gruppi per riflettere sul tema della pace.
 - In occasione della Giornata della Pace, ciascuno pensa a una definizione: “Pace è...” e la scrive su dei post-it colorati, che vengono poi attaccati su un cartellone. Leggeteli e commentateli, scambiandovi le vostre opinioni. Ci sono definizioni simili o ricorrenti? Quali sono?
 - Ora costruite la vostra proposta di pace: scegliete la frase, cercate in Internet, con l’aiuto dell’insegnante, una fotografia o immagine che sia rappresentativa del messaggio di pace che volete comunicare. Fate lo stesso con una canzone.